

LOTTA CONTINUA



Quotidiano. Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.00. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 30/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638. Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a Lotta Continua - via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576871. Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000; Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000. Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a Lotta Continua - via Dandolo 10, Roma.

Proposta l'ammnistia per i galantuomini DC Zamberletti, dimesso di fresco tira un sospiro di sollievo

I due disegni di legge democristiani prevedono di cancellare tutti i reati di clientelismo e le truffe ai danni delle pubbliche amministrazioni. Intanto in Friuli il Coordinamento dei paesi terremotati ha deciso in assemblea di costituirsi parte civile (articoli a pagina 3).

Per le strade di Leningrado

Nel paginone centrale un compagno di ritorno dalla Russia racconta la vita quotidiana, i discorsi dei giovani, il telegiornale, ecc. ...

Donne e manicomio

La sessualità negli ospedali psichiatrici, la sottile divisione che passa tra "normalità" e "pazzia". A pagina 12 un documento delle compagne che operano all'interno del S. Maria della Pietà di Roma.

I compagni della RAF sospendono lo sciopero della fame per "rendere difficile alle autorità il proprio assassinio"

A Stoccarda, Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Jan-Carl Raspe, Verena Becher, Irmgard Moeller e gli altri detenuti politici nelle carceri tedesche hanno deciso di sospendere lo sciopero della fame, e di continuare quindi a vivere. Negli ultimi giorni le loro condizioni di salute si erano fatte drammatiche, per alcuni disperate. Lo sciopero della fame e in taluni casi anche della sete era stato indetto per ottenere condizioni di detenzione più umane e il riconoscimento dello stato di « prigionieri di guerra ». Ora che la loro vita è salva, essi potranno proseguire la lotta. Ma, i carceri lager della RFT continuano ad essere un esempio infame per tutti i regimi autoritari d'Europa, Italia compresa.

« Ormai il governo ha apertamente ammesso di considerarci ostaggi, la cui distruzione viene calcolata in risposta agli attentati alla Procura federale ed al banchiere Ponto; noi non vogliamo facilitarli il compito », si legge, fra l'altro nel comunicato.

Fissato il processo Santoro - Molino

Trento, 3 - L'ironia della sorte ha voluto che sia fissato per il 4 novembre - festa delle Forze Armate - il processo contro il colonnello dei carabinieri Michele Santoro, il vice questore Saverio Molino, il colonnello del Sid Angelo Pignatelli, insieme ai due provocatori del Sid Sergio Zani e Claudio Widmann. Lotta Continua - i cui militanti erano le vittime designate della mancata strage del 1971 davanti al tribunale di Trento - si è già costituita parte civile.

Riprende il processo contro 50 operai della IGNIIS

Trento, 3 - A più di 7 anni di distanza dai fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento - quando una squadraccia armata di fascisti aggredì gli operai della Ignis e tentò di ucciderne due, ottenendo una immediata risposta di massa con la gogna contro i criminali fascisti Mitolo e Del Piccolo - il processo di regime (quasi 50 compagni come imputati) contro l'antifascismo militante riprende per l'ennesima volta. Questa volta però non più a Trento ma a Venezia, dove il processo è stato fissato per il prossimo 18 ottobre.



Caltanissetta - Via Redentore: una fogna aperta ad un metro dalla vasca di redistribuzione dell'acqua che fornisce tutto il quartiere Providenza, S. Barbara e S. Flavia. Le epidemie nascono da qui (le notizie a pag. 2)

Caltanissetta: adesso danno la colpa agli emigranti per coprire la D.C.

Si è tenuto ieri un incontro tra una delegazione guidata dall'assessore regionale alla Sanità, on. Mazzaglia ed i consigli di amministrazione degli ospedali locali.

La situazione negli ospedali continua ad essere gravissima, sia per le condizioni igieniche (sono stati scoperti focolai d'infezione all'interno di meglio reparti) sia per il fatto che tutti i posti letto sono ormai esauriti. Sono entrate in servizio delle autobotti per la pulizia straordinaria della città. Non trovando niente di meglio qualcuno ha addossato la colpa del diffondersi dell'epidemia agli emigranti che sono tornati per il periodo estivo: un comodo capro espiatorio per coprire le gravi responsabilità della DC nei confronti di una città dissestata. Quella che segue è un'intervista fatta al vice-sindaco (PSI) di Caltanissetta, Nello Fiscetta, assessore ai lavori pubblici.

Quali sono i provvedimenti che ha preso la giunta comunale fino ad oggi?

I provvedimenti presi dalla giunta comunale da sola sono di ordinaria amministrazione. Abbiamo iniziato con un controllo annuario sui negozi per stabilire se avessero carattere di igienicità. Abbiamo costituito un triangolo tra l'ufficio sanitario, il comando dei vigili urbani e l'ufficio tecnico comunale. Abbiamo fatto rientrare tutti gli impiegati in ferie e soprattutto abbiamo richiamato gli imboscati, cioè quelli che avendo una qualifica di operai stanno dietro gli sportelli oppure fanno i bidelli. Abbiamo distribuito le dosi dei vaccini a nostra disposizione richiamando le assistenti vigilatrici che erano in ferie.

Che fine ha fatto l'inchiesta sulle condizioni igieniche sanitarie cominciata lo scorso anno quando c'era stata la solita epidemia?

In quel periodo ci furono numerose manifestazioni che denunciavano i veri responsabili in modo chiaro e netto.

In quel periodo denunciava l'allora ufficiale sanitario alla Procura della Repubblica perché presentò due relazioni contrastanti fra loro sulle condizioni igienico sanitarie di una scuola. Non so che fine abbia fatto, anzi ho avuto notizia che è stata archiviata dalla Procura perché non costituisce reato. L'opera svolta dalla giunta di allora, fu quella di coprire in tutti i modi le responsabilità. Si deve dire, se si parla di responsabilità, che si deve andare molto indietro nel tempo. Il tifo non nasce tutto in una volta a Caltanissetta, ma sono trenta anni di politica speculativa sull'edilizia delle zone dove gli interessi dei grandi costruttori e degli uomini politici hanno costruito una città del duemila dimenticando quello che era il

centro storico: abbiamo casi di gente che vivono in sette in una stanza senza gabinetto.

Quali sono le cause dell'attuale epidemia?

Le cause che vanno ricollegate ai tempi passati riguardano l'ambiente, la mancanza di una politica di risanamento dei vecchi quartieri, quelli dei protettori, lasciati al loro destino senza verde, senza servizi igienici, senza servizi pubblici.

Cosa pensa riguardo i due reparti dell'ospedale civico trovati in condizioni igieniche disastrose?

I reparti non sono stati ancora chiusi e si è promesso di prendere altre iniziative in questo senso anche se esiste una presa di posizione della giunta comunale. Domenica scorsa io ed altri assessori abbiamo verificato di presenza le condizioni igieniche di quei reparti nei cortili dove gli ammalati passeggiano abba-

mo trovato delle fogne aperte, garze usate e macchiate, e rifiuti di ogni genere.

Riunita la giunta alle ore 12,30 dello stesso giorno, ho fatto notare che una provocazione di questo genere non poteva essere sopportata ancora e ho invitato la giunta a segnalare la situazione attraverso una denuncia alla procura della repubblica. Anziché una denuncia è stato fatto il solito fogramma al medico provinciale chiedendo la chiusura dei reparti. Questi ha risposto che non è compito suo chiuderli e che aveva bisogno delle solite relazioni dell'ufficiale sanitario del comune e degli organi dell'ospedale.

Un mezzo come un altro per allungare la situazione e non fare trasferire due reparti di quel «lazaretto» (nel senso manzoniano) perché all'interno della DC vi sono beghe inerenti alle cariche dirigenziali del nuovo ospedale, perché aprendo il nuovo ospedale (costato 7 miliardi e ancora non agibile) cade il vecchio consiglio di amministrazione: per fame di potere non si vogliono trasferire i malati rendendo agibile il nuovo ospedale.

Quindi potrebbe verificarsi il caso che si apra un focolaio di tifo anche nell'ospedale civico.

Come giudica il fatto che il sindaco Giarratona (DC) e il dottor Azzaro, assessore della Sanità (PSDI), dicono che tutto è normale e che la situazione è sotto controllo?

C'era una giustificazione in questo senso: non è stato fatto in malafede. Si pensava che all'inizio la

situazione si poteva tenere sotto controllo e siccome noi a Caltanissetta a settembre abbiamo la festa del padrono non pensavamo che, creando molto allarmismo, sarebbe saltata, dando un duro colpo all'economia della città che vive un po' di gloria solo in questo mese, però tale atteggiamento non viene più giustificato dal momento in cui i giornali nazionali cominciarono a parlare di epidemia.

A questo punto dovevamo gestire noi stessi la situazione dicendo che è grave e chiedendo un massiccio intervento di aiuti cosa che non è avvenuta.

E non ci basta la solidarietà del sottosegretario ministeriale Russo il quale è venuto qui a Caltanissetta a fare le solite promesse che poi non sono altro che 45.000 dosi di vaccino: in pratica ogni cittadino si può vaccinare due volte, ma non si riuscirà ad eliminare l'epidemia perché un altro anno avremo la stessa situazione.

Nell'intervista al TG 2, quest'ultimo Azzaro, ha smentito i sei casi di tifo della giornata. Con un gioco di parole ha fatto capire che i sei casi di tifo, poiché riguardavano persone già ricoverate all'ospedale civico e non in isolamento, non erano da considerarsi nuovi casi di tifo.

Io ritengo opportuno che a questo punto sia necessaria un'inchiesta all'interno dell'ospedale Vittorio Emanuele. Questo porterebbe ad una situazione disastrosa in quanto se fosse dichiarato inagibile tutto quanto l'ospedale come effettivamente io penso che sia, i 100 ricoverati non avrebbero dove andare a curarsi, data la persistente inagibilità dell'ospedale nuovo.

Può parlare un po' della situazione della rete idrica della città?

Ci sono dei progetti già finanziati che riguardano il rifacimento della rete fognante del quartiere «Provvidenza» e dell'altro quartiere «S. Barbara» abbiamo ottenuto nel maggio '76 un finanziamento di 800 milioni: la giunta di allora capeggiata da Assennato (uomo vicino al noto mafioso Calogero Volpe), voleva stanziare queste somme per un cavalcavia cittadino.

Ma questi 800 milioni sarebbero solo serviti per fare solo due colonne. Allora i gruppi di opposizione riuscirono a «deviare» il finanziamento per il rifacimento della rete fognaria. Per quanto riguarda l'opposizione della sinistra storica oggi al comune, chiediamo una legge speciale per il risanamento dei vecchi quartieri.

L'accordo a 6 dà i primi frutti In vigore da oggi la legge sui "covi"

Oggi, domenica 4 settembre 1977, entra in vigore la legge n. 54 dell'8 agosto 1977, che modifica il codice penale in 5 punti: competenza per territorio, concessione, notificazioni, nullità assoluta di singoli atti istruttori.

«Cause più rapide con la nuova procedura penale», titola con soddisfazione il Messaggero, e, più in generale, questo della maggiore «agilità» della macchina giudiziaria è il commento prevalente. Invece questa legge che, non bisogna dimenticarlo, è uno dei frutti dell'accordo programmatico fra i sei dell'arco costituzionale, oltre alle innovazioni procedurali e salutate, contiene anche le famigerate disposizioni sui «covi eversivi» e sui caschi e fazzoletti nelle manifestazioni.

L'articolo 2 infatti proibisce «l'uso di caschi protettivi, o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona... in occasione di manifestazioni che si svolgono in luogo pubblico o aperto al pubblico. Il contravvenzione è punita con l'arresto da sei a 12 mesi e con l'ammenda da lire 150.000 a 400.000». Anche se in questo caso non si tratta di una novità, ma di un inasprimento di norme già esistenti, è bene ribadire che, vista l'assoluta innocuità degli oggetti per i cui uso sono previsti gli inasprimenti, l'unico scopo è quello di impedire ai manifestanti di cautelarsi, sia pur minimamente, dalle brutalità di poliziotti e carabinieri e dai loro arbitri (identificazioni

abusiva e tramite foto e riprese con telecamere), e per questa via scoraggiare la partecipazione alle mobilitazioni di piazza. Beninteso, eccetto quelle indette dall'arco costituzionale. Gli articoli 3 e 4 prevedono invece «il sequestro dell'immobile che sia sede di enti o gruppi quando in tale sede siano rinvenute armi da sparo, esplosivi o ordigni esplosivi o incendiari». Il significato di queste disposizioni e la direzione in cui si intenderebbe applicarle, è fin troppo chiaro quando si pensa alle decine di volte in cui fascisti armati sono stati presi con le mani nel sacco nelle loro sedi, piene di armi di ogni tipo, e nonostante ciò i suddetti covi hanno continuato impunemente a essere punti di partenza e di organizzazione per ogni sorta di violenza squadristica; e quando si pensa, d'altro canto che in occasione di perquisizioni in sedi di sinistra, bottiglie di acqua minerale vuote sono state verbalizzate come «molotov sciariche».

Comunque quello che va sottolineato, e del resto la storia di questi mesi lo fa con efficacia, è l'intento di criminalizzare, con i soggetti sociali, le sedi di lavoro politico (e quindi l'agibilità politica stessa) del movimento, fornendo una pezza d'appoggio (incomparabilmente più solida di qualsiasi strumento legislativo analogo del passato, perché nella sua elaborazione sono stati corresponsabilizzati i partiti della sinistra storica (e soprattutto il PCI) per ogni arbitrio e provocazione.

Sacco e Vanzetti? Ma certo, erano democristiani

Cuneo, 3 — Questa mattina nel paese natale di Bartolomeo Vanzetti a Villafalletto, a pochi chilometri da Cuneo, è in programma una manifestazione per il Cinquantenario dell'assassinio di Sacco e Vanzetti, mandati sulla sedia elettrica perché «colpevoli» — come scrisse Vanzetti nella sua ultima lettera — di essere italiani e anarchici». In realtà nella preparazione di questa manifestazione i partiti del sedicente arco costituzionale, in particolare il PCI, hanno fatto di tutto perché venisse dimenticato che i due erano compagni anarchici. Tutta la manifestazione ha sempre di più assunto un carattere celebrativo e istituzionale. Nel Comitato d'onore si era tentato in un primo tempo di inserire, oltre alle più note personalità dell'antifascismo italiano, anche alcuni compagni vittime della repressione

democristiana in questi anni, come Valpreda, Lucia Pinelli e altri. Ma il PCI con un colpo di mano ha cancellato d'autorità questi nomi e vi ha inserito alcuni noti boss democristiani della provincia. Certo, nella logica del PCI questa manovra ha un ben preciso scopo: l'Italia è il paese più libero e democratico del mondo perché anche i democristiani sono disposti ad onorare i due italiani assassinati 50 anni fa in America. In questo modo si cerca di far dimenticare che sotto il regime democristiano di questi 30 anni sono stati centinaia i compagni assassinati nelle piazze alla stessa stregua di Sacco e Vanzetti, e senza nemmeno la briga di montare un processo farsa. Sono queste le cose che i compagni questa mattina andranno a ricordare partecipando alla manifestazione.



Caltanissetta: nelle corsie dell'ospedale per mancanza di posti, in una foto di alcuni mesi fa. In due reparti si sospettano focolai dell'infezione per mancanza di precauzioni igieniche

FRIULI: "È ladro chi ruba, ma anche chi gli tiene il sacco"

Il Comitato di coordinamento dei terremotati si costituisce parte civile

(dal nostro iniyato)

Udine, 3 — Questo pomeriggio nell'assemblea che si sta tenendo a Venezia, nel centro sociale, il comitato di coordinamento dei paesi terremotati sta discutendo la promozione del fatto che i cittadini, i proletari del Friuli si costituiscano parte civile contro Balbo e Bandera e in tutti gli scandali che emergeranno nelle indagini della magistratura. La decisione che i terremotati stanno discutendo ha l'obiettivo di non fare insabbiare nessuno dei procedimenti, di fare emergere la verità di tutta la fase dell'emergenza, il ruolo avuto dal commissario Zamberletti, dalla regione, dagli amministratori democristiani locali. Le decisioni dell'assemblea riguardano anche il giornale periodico del comitato di coordinamento per il lavoro nei paesi. Questa sera a Resia e Chiaraforte si terranno due assemblee popolari per discutere la situazione alla luce della valanga di scandali che sta investendo i « politici » del Friuli. « E' ladro chi ruba ma è ladro anche chi regge il sacco ». Così diceva questa mattina parlando della vicenda Zamberletti una proletaria della Carnia. E' questo quello che in realtà pensa la maggior parte dei terremotati e non le chiacchiere che sono state dette dai giornali finora.

La discussione fra gli equilibri politici fra i partiti, riguarda manovre e contromanovre e cioè se dietro lo scandalo ci sia la volontà di ridare i soldi della ricostruzione alla regione, contro ogni intervento nazionale, oppure se ci sia il tentativo di screditamento degli amministratori locali. Ma in realtà lo scandalo Friuli

si sta sviluppando in direzioni clamorose. Non sappiamo se tra pochi giorni ancora quella proletaria potrà dire che è ladro anche chi tiene il sacco. Il centro dei discorsi è oggi la storia dei containers canadesi; sono costati 208 mila lire al metro quadro e hanno la tenuta di un cartone. La ha voluto direttamente Zamberletti. Qualcuno dice addirittura che solo pochi di questi containers sono in realtà canadesi. Gli altri, la maggior parte, sarebbero stati costruiti in Francia, o chissà dove, a prezzi stralciati. Insomma una truffa degna di Forcella.



Se fosse vero, certo sono solo voci, bisognerebbe indagare sulle responsabilità del commissario. Altro che tenere semplicemente il sacco! D'altronde già nell'inchiesta Balbo-Bandera (che è ben distinta da quella dei containers canadesi, e da quella del tribunale di Tolmezzo sul sindaco di Resutta) c'è la questione dei soldi dati alla DC di Varese e il fatto nuovo che Vita

cattolica il periodico del vescovo ha scritto che ci sono testimoni che hanno visto Zamberletti a cena con Balbo e il titolare della Pre-Casa. Non è però solo Zamberletti ad essere oggi sotto accusa. La regione e i comuni non sono da meno. Comelli, presidente regionale, tace, in realtà è soddisfatto della caduta di Zamberletti: nella DC si aprono faide sanguinose proprio nei momenti difficili. Comelli spera sul cadavere di Zamberletti di poter gestire in proprio la ricostruzione, senza interferenze da Roma. Ma, anche la regione può tro-

vere la sua buccia di banana; basta ricordare quella sui rapporti di Comelli con Della Valentina. E soprattutto tra la gente la regione e Comelli non sono meno sotto accusa di quanto non lo sia Zamberletti. La materia per farlo c'è. Per quanto riguarda gli amministratori locali continuano le rivelazioni. Oggi, è stato confermato nella conferenza-stampa

del comitato di coordinamento dei paesi terremotati che il sindaco e il vice-sindaco di Gemona hanno costituito in novembre una cooperativa edilizia. Dopo di che hanno cercato con l'inganno di accaparrarsi i terreni edificabili andando in giro a dire anche a persone anziane, che non lo erano. Volgare raggio, in altre parole.

A Resia la popolazione ha denunciato il fatto che il sindaco si è dato da solo la licenza edilizia per una villa esattamente sui terreni dove era stata vietata perfino la costruzione di baracche. I partiti della sinistra di fronte a questa valanga che coinvolge tutte le autorità locali, regionali e statali non sanno fare altro di meglio che porsi in un ruolo di copertura. L'unica proposta politica che emerge dietro il moderatismo nell'affrontare lo scandalo è quello di fare delle giunte aperte sia alla regione che nei comuni. Come si possano fare governi locali puliti e rinnovatori con questo tipo di amministratori è una cosa che ancora è da spiegare. E come se non bastasse perfino la giunta aperta è un sogno; la DC conferma ogni giorno le sue posizioni di volere rimanere da sola nella ricostruzione al comando della regione e dei comuni. Conferma clamorosamente il suo festival di Palmanova, con la serie di manifestazioni provocatorie nei confronti dei terremotati alla luce di quanto è successo. I suoi uomini stanno affondando nel ridicolo e nella vergogna eppure tutti i leaders nazionali della DC tireranno il Friuli a tessere le lodi dei loro amministratori locali.

In viaggio fra i friulani

Fanna, 3 — Nella destra del Tagliamento ancora scandali clamorosi non sono scoppiati anche se la materia prima certo non mancherebbe. Al tribunale di Pordenone, al contrario di quello di Udine e di quello di Tolmezzo non è neppure preannunciato qualche procedimento. Tutto regolare dunque. Abbiamo cercato di andare dentro a questa regolarità per vedere come ha funzionato nei mesi passati. A Fanna, un paese della Val d'Arzino, la storia di questi mesi è la storia di reclami quotidiani, mobilitazioni riunioni; tutte cose che nessuno fuori di qui ha mai registrato ma che hanno modificato i rapporti di forza con gli amministratori e le opinioni che la gente ha di loro: « che i sindaci saltino o vadano in galera è un passo che dà coraggio alla gente ». Questo è quello che ci dice un compagno appena iniziato a parlare. A Fanna ci sono i famosi containers canadesi, quelli dello scandalo montano dove Zamberletti è direttamente chiamato in causa. All'inizio dell'emergenza le baracche erano state appaltate alla « Lazio » una ditta romana con ampie protezioni politiche nella capitale, rappresentata in zona dal rag Nascetti proprietario di una ditta di precompressi in cemento a Maniago. Le baracche della « Lazio » arrivarono, ma erano totalmente inservibili. La pioggia gonfiava le pareti e la rompeva, dentro ci pioveva; la gente rifiutò di entrarci. Zamberletti promise di cambiare i prefabbricati.

Passò più di un mese e nulla accadeva così i prefabbricati furono cambiati solo dopo una nuova mobilitazione di massa. Arrivano in questo modo i containers canadesi. La « Lazio » scompare dalla scena. Questa volta i prefabbricati anche se hanno mille difetti vengono accettati dalla popolazione. Non potrebbe essere altrimenti. Resistere in tenda diventa impossibile. Le baracche sono tremende come tutti i modelli canadesi che sono in giro per il Friuli. Umidità puzza di vernice, muschio, impossibilità di cucinare, e col sopraggiungere del caldo una temperatura rovente che impedisce di dormire fino alle prime ore della notte. Gli interruttori sono al centro della stanza, bisogna entrare al buio oppure compiere il filo in proprio.

Chi si è preso i soldi di quei metri di filo sommati per tutte le baracche, chiedono i compagni? I terremotati vanno un giorno al comune, devono chiedere di tutto. Alcuni provano a spese loro fino a farsi il pavimento di linoleum e solo così si riesce a vivere in baracche che costano 208 mila lire al metro quadro. Il comitato d'igiene mentale di Pordenone sostiene che le malattie nervose sono aumentate in una percentuale altissima in tutta la provincia, e non è certo il Valium distribuito da alcuni medici senza criterio a piene mani, che ha potuto evitare che i bambini diventino balbuzienti.

Renato Novelli
(1 - continua)

Amnistiamoci così, senza pudore

Roma — E' incredibile. Il rapporto che i democristiani hanno con la « giustizia » che essi stessi amministrano è talmente sfacciato e provocatorio da rasentare l'inveterosimile. Dopo aver fatto di Zamberletti — avvoltoio del Friuli terremotato — una vittima, un santo, un esempio di correttezza facendo delle sue dimissioni un atto di eroismo e di alta moralità, ora hanno avuto la faccia tosta di presentare due progetti di amnistia per scrolarsi di dosso tutti i reati contro la pubblica amministrazione « compiuti o rappresentanze politiche ».

In altre parole per dare una passata di spugna sui reati più tipicamente democristiani, le truffe e il clientelismo.

Robe da matti. Ci sono

gli scandali Anas, quelli del petrolio, i fondi neri della Montedison, la Lockheed ora il Friuli dove si è consumata una colossale truffa con l'acquisto di baracche canadesi che non reggono l'acqua, e tutto questo dovrebbe essere abbonato. Una specie di diluvio universale dove però i malvagi sarebbero i protagonisti del proprio riciclaggio nel mondo onorato dei galantuomini. Ecco infatti che corrono gli interessati. Sentite il candore di Gui: « Ho saputo che si affacciano ipotesi per amnistiare anche gli imputati della Lockheed. Ma io non voglio amnistie, ho fatto sempre il mio dovere e voglio essere giudicato al più presto ». E sentite le gaffe in cui inciampa Piccoli per coprire il suo disegno di legge dalle critiche sollevate: « L'idea che la proposta di un atto di clemenza miri a liberare i ladri di stato è falsa ». Liberare? Quando mai sono stati arrestati? Insomma, non si capisce bene come mai, se nella DC ci stanno innocenti e candide creature, si voglia amnistiare il loro operato truffaldino e si vogliono invece escludere, ad esempio, i reati a

mezzo stampa. Quelli che di solito si commettono appunto per denunciare gli scandali di casa nostra. Ma la provocazione di questo progetto democristiano non si ferma qui, anche se già per questo è difficile contenere lo schifo. Quello che è grave è il tentativo di negare ancora una volta, strumentalizzando le condizioni di intoppo della macchina giudiziaria a proprio uso e consumo, l'amnistia che i detenuti da anni con le loro lotte stanno rivendicando.

L'amnistia che permette uno sfollamento della popolazione carceraria costretta ormai ad ammucchiare inumane, che restituisca libertà e dignità a tutti quei detenuti che di questo sistema non sono altro che vittime.

Arrestato un fascista

Roma, 3 — Un appartenente alla disciolta organizzazione fascista di « Ordine Nuovo », Paolo Bianchi, romano, di 23 anni, legato a Pierluigi Concetti, è stato arrestato all'alba di oggi a Ostia, dai carabinieri su mandato di cattura dei giudici istruttori del tribunale di Firenze, Vigna e Corrieri, che si stanno occupando dell'omicidio di Occorsio. Paolo Bianchi, che era ricercato da tempo in tutta Italia perché accusato di favoreggiamento nei riguardi di Concetti, di riapertura di una parte del

denaro proveniente dal sequestro Trapani e di ricostruzione del disciolto partito fascista.

Meno di tre mesi fa Bianchi fu denunciato dalla « mobile » di Roma, per favoreggiamento verso Rossano Cochis, un pericoloso membro della banda Vallanzasca, che la sera del 12 febbraio di quest'anno fu fermato assieme con Bianchi e un fuorilegge milanese, un certo Perocelli, a bordo di una « Porsche » in via XX Settembre da una pattuglia della « mobile ».

APPELLO PER RADIO RADICALE

Da due giorni Radio Radicale è chiusa per motivi finanziari. Abbiamo bisogno urgentemente di 10 milioni.

Ci rivolgiamo a tutti i compagni, agli intellettuali, ai giornalisti per apri-

re una sottoscrizione. I versamenti si raccolgono presso la redazione di « Radio Radicale », via di Villa Pamphili, 70 (dalle 10 alle 23) o utilizzando il c/c postale numero 13586003 intestato alla radio.

Ho vissuto in URSS per circa un mese, la maggior parte del tempo in un paesino non lontano da Leningrado. Gli aspetti di vita comune o aspetti positivi che ho avuto occasione di vedere sono in un certo senso più di quelli negativi; per le strade non esistono contingenti di polizia armati come da noi e del resto la repressione è condotta in tutt'altra maniera. L'impressione è che condurre una vita normale, senza troppo preoccuparsi del mondo esterno sia anche più facile che da noi, voler fare qualcosa fuori dall'ordinario diventi invece difficile.

Le descrizioni che seguono di alcuni specifici aspetti della società sovietica non vanno disgiunte da quanto recentemente pubblicato sulla Cecoslovacchia, sono due diverse facciate per la stessa cosa. Il cittadino medio sovietico sa dell'agosto 1968 al più quello che gli dicono di sapere: si è trattato di un aiuto ad un paese fratello, nulla di più.

Quello che dice di essere il primo paese socialista del mondo e che si appresta quest'anno a festeggiare il 60° anniversario della Rivoluzione di Ottobre è un paese che non vuole ammettere i propri errori. E' ovvio che la Russia è un paese con i problemi di 250 milioni di abitanti, che ha visto la propria economia distrutta più volte dalla guerra, ma anche da politiche sbagliate, ma fino a che punto ha senso tacere degli insuccessi e parlare solo dei successi?

L'agricoltura è uno dei problemi principali dell'Unione Sovietica. Ogni telegiornale, almeno adesso in periodo estivo si apre colla notizia del raggiungimento di una certa produzione agricola in una qualche parte del paese. Sulle prime l'annunciatrice dona delle cifre, segue quindi l'immagine di trattori e trattatrici riprese sempre alla stessa maniera e che alla lunga danno l'impressione di un modello stereotipato.

In questo periodo è in atto in Unione Sovietica una violenta campagna contro la bomba a neutroni; siccome è capitato di discutere colla gente ne ho ricavato l'impressione di un sentimento sincero, di opposizione al di là di quelle che sono le posizioni ufficiali e le pubbliche manifestazioni controllate dal partito e dal sindacato. Anche il servizio militare, obbligatorio e di due anni, non è poi tanto ben visto.

La vita è in generale condotta in modo tranquillo, del tutto differente dal nostro occidentale, per non avere grane con le autorità basta non porci tanti problemi e svolgere l'esistenza che è data.

La nuova Costituzione, sulla quale attualmente si sta svolgendo un dibattito generale nel paese dovrebbe essere approvata nella forma definitiva il prossimo 5 dicembre 1977, anniversario della Costituzione tuttora in vigore. Ci viene detto che chiunque è completamente libero di avanzare proposte di qualsiasi tipo. L'articolo 50 della nuova Costituzione (identico al 125 della vecchia) assicura ai cittadini libertà di parola, di stampa, di riunirsi e di manifestare ma nei fatti questa libertà è assicurata fino a un certo punto.

Tutto quanto riguarda la nuova Costituzione dona molto l'impressione di un'enorme montatura pubblicitaria, e presentare la proposta di modificare l'art. 63: « Il servizio militare nelle forze armate dell'URSS è un dovere onorifico dei cittadini sovietici » deve certamente essere rischioso. La nuova Costituzione è una delle risposte più comuni alle domande che si fanno, « la libertà esiste in URSS perché lo dice la Costituzione », si sente spesso dire, ecc.

Forse quello che più fa dispiacere nella Russia 1977 è vedere questo paese, che potrebbe assicurare ai suoi cittadini molta più libertà di quanta non esista nei paesi occidentali e magari anche un reale benessere economico superiore a quello dei paesi industrializzati dove assieme al ricco c'è chi muore di fame, restare legato a schemi stabiliti e a direttive che spesso ostacolano il progresso più che favoriscono.

E se la Russia, non riuscendo ad avviarsi sulla strada dell'autosufficienza dipenderà per i propri bisogni sempre più dall'estero, sarà come speriamo un motivo di riappacificazione mondiale oppure di nascita di nuove e più grandi crisi?

Pubbllichiamo parte della corrispondenza di un compagno di Bologna che è tornato in questi giorni dall'URSS. Parlando con la gente, partecipando a qualche manifestazione pubblica, guardando la televisione ha tracciato un'immagine secondo noi abbastanza viva e comprensibile della vita quotidiana nell'Unione Sovietica.

lavoro impegnativo

Una delle esperienze più interessanti è stata una serie di colloqui e conversazioni avuti con giovani, studenti universitari e non e naturalmente membri del Komsomol su aspetti di vita e politica sovietica e internazionale.

Il primo contatto è stato su una spiaggia, ad un'alò sedevano ragazzi e cantavano canzoni, soprattutto dei Beatles, qualcuna con testi russi ma anche in un ottimo inglese e pure qualche simpatica canzone moderna russa.

In diversi giorni si è parlato di più cose. Devo dire innanzitutto che, essendo stata la musica il primo elemento di conversazione, anche per rompere il ghiaccio da en-

trambe le parti, questi ragazzi erano preparatissimi sui complessi occidentali e conoscevano nomi e lavori di gruppi musicali, anche non necessariamente di quelli più famosi. In Russia non si trovano nei negozi dischi occidentali di musica folk e pop, solo qualcosa di quella classica o Mina e Celentano. Pertanto i giovani si fanno mandare dischi per posta da loro conoscenti, quindi li registrano e fanno circolare tra loro i nastri. Esistono poi apposite sale dove chiunque può registrare dischi).

Una delle prime domande che mi è stata rivolta, e la cosa mi ha fatto moltissimo piacere, è stata sulla situazione

dei movimenti pacifisti in Italia ed in Europa, seguita da un'espressione di preoccupazione per la decisione americana di costruire la bomba a neutroni. Questi ragazzi erano tout court per la pace, contro qualsiasi tipo di armamento atomico (ma non dell'esercito, che reputano necessario per difendere l'URSS dai paesi capitalisti) e questo ci ha trovato subito concordi.

Dei problemi dell'università italiana avevano sentito parlare e pertanto cercavano di avere più informazioni; naturalmente, come ogni Sovietico che legga solo la stampa del proprio paese, che dell'Italia riporta notizie che fanno tanto stile « U-

nità » non erano però bene informati sulla tecnica dei nostri partiti governo e di opposizione.

La Cina - Il della rson

Un giorno hanno saputo aprire una discussione sulla Cina, argomentando io peraltro conoscenze chissimamente. Era però così come loro attaccano ad ogni costo la Cina la politica cinese, parretti da una fortissima preparazione di nomi, te e cifre, per gli si motivi per i quali stenevo che non mi ceva l'URSS. Sostenevo ad esempio che la di esporre ovunque i ti dei dirigenti cinesi se un'espressione di to della personalità.



SUI MURI DI LENINGRADO

- Avanziamo sulla strada di Lenin!
- Le decisioni del XXV congresso del PCUS — nella vita! (Il più diffuso, in tutte le città che ha avuto occasione di vedere).
- Leningradesi! Realizziamo nella vita le decisioni del XXV congresso del PCUS! (questa scritta appare in grande sul più grande magazzino di Leningrado, Univermag - Gestinny Dver verso il Nevski Prospekt).
- Gloria al PCUS!
- Gloria al lavoro! (Anche queste due brevi scritte sono molto diffuse).
- Giubileo di Ottobre — Lavoro impegnativo!
- Sessantennio del grande ottobre — il nostro lavoro ispirato!
- Approviamo la politica leninista del PCUS!
- Il nome e le gesta di Lenin vivranno nei secoli!
- Viva nei secoli il nome e l'opera di Vladimir Ilic Lenin!
- Viva il popolo sovietico — edificatore del comunismo!
- Gloria al popolo sovietico!
- URSS — grande potenza marittima!
- Pace nel mondo! (in russo si esprime: mir - mir!, appare all'imbocco dei sottopassaggi stradali verso la Neva vicino alla stazione Finlandia).
- Avanti verso il comunismo!
- Viva il marxismo-leninismo!
- Avanti verso la vittoria del comunismo! (queste scritte appaiono su due grandi palazzi che si fronteggiano su piazza Lenin, accanto alla stazione Finlandia).
- Realizziamo tutto ciò che è deciso dal partito!
- URSS - baluardo della pace!
- Come si può osservare tutte queste scritte terminano con punti esclamativi, la maggior parte di esse in lingua russa è composta di due concetti separati da un trattino, un modello molto utilizzato.
- Sul progetto della nuova Costituzione si possono osservare scritte come:
 - Approviamo il progetto della nuova Costituzione dell'URSS!
 - Anche se in altre strade di Leningrado la risposta è già data con: ?
 - I Leningradesi approvano unanimemente il progetto della nuova Costituzione dell'URSS!

fino a ci segue la sta, con Gramsci

che si f scritte in tito circ l'Unione ra dove come m re l'amore. uno dei flussi de re l'imp ra fin i età che mai sta e che il sonalità tnuazione maggi c mandati

alin

Ho chiesto una volta parlare di Stalin, sperando di riuscire ad avere un briciolo di conoscenza critica, specie da parte di Russi su un personaggio che non certo darsi di secondaria importanza. Alla domanda ha fatto seguito un nuto, « circa di più piuttosto imbarazzato guito da un « Che vuoi sapere, di Stalin? — « Che cosa ha Stalin? » — (altro breve periodo di silenzio) — « Ha molte cose buone » — Perché, se ha degli errori, ed essi bi sappiamo che ne fatti, siete restii a larne? Conoscere i commessi è un'ottima esperienza per il futuro magari un incentivo

La locomotiva di uccini

Mi era stato chiesto una volta di parlare della sica in Italia ed eventualmente di citare qualche canzone (conoscendo Bandiera Rossa e Ciao di cui hanno visto imparare il testo italiano). Parlando di posizione commerciale alcuni gruppi e stenza dei cantastori.

dato loro « locomotiva Al termin veva ess cizzato l'etica del bolicamer no per s partito de partito c condurre

Giulio ttembre, naivo!

erano pro-
mati sulla
ostri par-
di oppo-
fino a credere che il PCI
seguisse una linea lenini-
sta, conoscevano un poco
Gramsci.

Cin- Il culto ella personalità

o hanno
discussio-
argomen-
o conos-
tra però
oro attac-
costo la
cinese, pa-
una forte
ne di nomi,
per gli
per i qual-
e non mi-
S. Sostene-
che la m-
ovunque
enti cinesi
essione di
rsonalità



Le elezioni

Delle elezioni mi è stato detto quello che dicono i testi ufficiali e cioè che sono un fatto veramente popolare, che vi prende parte il 99 per cento della popolazione e così via. Sulla scheda sono segnati due o tre nomi che, volendo, si possono cancellare, altrimenti si infila nell'urna la scheda così come è.

Non riesco però a capire che razza di elezioni siano quelle in cui si possa votare a nome di un altro e in cui su due milioni di candidati (proposti da consigli di fabbrica, ecc) ai Sovieti locali, 68 in tutto non sono stati eletti per non aver ottenuto la maggioranza dei voti (alle ultime elezioni il dato è dell'agenzia Novosti).

Il passaporto

Per concludere qualche parola sull'argomento passaporti. Il passaporto interno esiste ancora in URSS, ma nel modo in cui noi intendiamo la carta d'identità. Ogni cittadino sovietico possiede il proprio passaporto e può liberamente circolare per l'URSS. I problemi sorgono quando intende recarsi all'estero. Procurarsi il visto di uscita è allora difficilissimo, occorre avere precisi motivi per il viaggio e nella

maggioranza dei casi non lo si ottiene comunque. Il viaggio individuale è in pratica inesistente e chi esce fa di solito parte di una delegazione. Prima di potersi recare in Paesi dell'Occidente occorre essere già stati in almeno due paesi dell'area socialista. Per i membri del partito, tanto meglio se di grado elevato, procurarsi passaporto e visto non è tanto difficile come per il cittadino qualsiasi.

L'Università

La selezione per entrare in un'Università in Russia è forte e relativamente (all'Italia) piccolo è il numero degli studenti che le frequentano. L'Università di Mosca, la più grande dell'URSS conta circa 40.000 studenti. Ogni studente riceve dallo Stato uno stipendio di 10 rubli al mese, molto piccolo cioè, per cui in generale occorre farsi mantenere agli studi dalla famiglia oppure pagarsi. Quanto necessario ed il materiale didattico sono però forniti a prezzi bassissimi. Oltre che nelle Università si può studiare negli Istituti, che contano

un grandissimo numero di studenti, oppure per corrispondenza. Pur essendo così sempre data la possibilità di proseguire gli studi, non si gode del beneficio di saltare il servizio militare che in URSS è obbligatorio e dura due anni, privilegio concesso solo agli universitari. Al termine degli studi universitari i neolaureati vengono inviati per tre anni in una località scelta dallo Stato, per fare pratica di lavoro ove questo sia necessario. Alla fine dei tre anni si è liberi di scegliere il posto ove si intende vivere e lavorare.

...e poi la sera la tv

Il telegiornale sovietico più importante va in onda alle ore 21 di Mosca sulla prima rete televisiva, diffusa in tutto il Paese e dura mezz'ora circa; si chiama «Vremia» cioè «Tempo».

In apertura, se non c'è qualcosa di particolarmente importante da comunicare subito, vanno le notizie economiche dell'Unione. Per circa una decina di minuti, quindi, le notizie escono sotto forma di dati di produzione: il raccolto nel tal posto è stato di tot, la produzione di acciaio di quella fabbrica ha raggiunto tante tonnellate, ecc. Ogni notizia prevede un'intervista con il responsabile della fabbrica, del Colcos, del Soviet locale e così via, sempre con filmati di possenti trattori ed impianti di industria pesante sullo sfondo. Un'eccezione nell'ordine di priorità delle notizie si è avuta per via degli incontri che tra luglio e agosto Breznev ha avuto in Crimea con alcuni segretari del PC dell'Europa orientale. La notizia prendeva allora il primo posto. Il testo del comunicato e le fotografie di agenzia erano sempre uguali; i segretari del PC incontravano Breznev seduti colla stessa espressione allo stesso posto dello stesso tavolo, la seconda fotografia mostrava sempre Breznev con l'ospite che scendeva dalla stessa scala nello stesso punto e con un costante atteggiamento. Alla lunga nasceva il sospetto di un fotomontaggio. Nel campo della politica interna un posto particolare spetta alla nuova Costituzione; quasi ogni sera un poeta, un chirurgo, un contadino racconta davanti alle telecamere di essere pienamente soddisfatto del progetto di nuova Costituzione. La nuova Costituzione entra ormai in tutti i discorsi ufficiali accanto ai saluti al compagno Breznev.

Le notizie dall'estero sono abbastanza succinte, molto spesso vengono commentate da filmati, a volte un commentatore politico legge da Mosca il suo pezzo. Tra i filmati che ho visto, quelli trasmessi più spesso in quest'ultimo periodo erano quelli sulla repressione borghese in occidente, scontri colla polizia in Sudafrica od in Irlanda. Anche nei servizi dall'estero molto spesso vengono trasmesse interviste, della signora irlandese che ne ha piene le scatole degli scontri e degli inglesi o della ragazza romana che manifesta contro la bomba a neutroni. Dell'Italia ricordo di aver visto un breve filmato dello sciopero confederale alla fine di luglio e, qualche giorno dopo, un ampio servizio su di una festa dell'Unità.

Dopo le notizie dall'estero vengono trasmesse brevi comunicazioni di minore importanza, d'estate questo spazio viene occupato da filmati da luoghi di villeggiatura, al termine di luglio ogni sera venivano trasmesse le notizie da Artek, dove ha sede il più grande campo dei pionieri dell'URSS e dove si stava svolgendo il festival mondiale della gioventù.

Qualche minuto viene infine dedicato allo sport e in chiusura sono date le previsioni del tempo o al più delle temperature per il giorno seguente. Sempre alla fine di luglio particolare rilevanza ha avuto la visita di un gruppo di piloti dell'aviazione militare francese con relativi Mirage in Unione Sovietica e pertanto ogni sera la televisione offriva il servizio sul volo dei Mirage, gli incontri colla autorità ufficiali peraltro interessantissimi agli aerei e la visione di giovani pionieri mentre offrono fiori ai piloti francesi che, mantenendo tutti un'aria alla De Gaulle, apparivano pure ridicoli.

Notizie del programma sovietico di informazione «Tempo» ore 21.00 (Mosca) 1° programma, 26 luglio 1977

- 1) Incontro in Crimea fra Breznev e Kadar. Si parla della Costituzione, problemi internazionali e conferenza di Berlino. Tre minuti 30 secondi circa.
- 2) Notizia di ordine politico. Si parla ancora di Breznev. Un minuto.
- 3) Notizie economiche (produzione). 30 secondi.
- 4) Servizio della Moldavia sull'agricoltura. Un minuto 10 secondi.
- 5) Inaugurazione di un nuovo sistema computer. Due minuti.
- 6) Risultato economico di produzione di metalli. Trenta secondi.
- 7) Discussione sulla Costituzione. Intervista ad un eroe del lavoro. Due minuti.
- 8) 25° anniversario del canale Volga-Don. Intervista ad un ingegnere. Due minuti 30 secondi.
- 9) Stampa di un testo politico di Lenin. Un minuto 30 secondi.
- 10) Cuba - Un cubano parla del 24° anniversario dell'inizio della rivoluzione a Cuba. Quattro minuti.
- 11) New York - Assemblea generale ONU Trenta secondi.
- 12) Spagna - Marcia della libertà dei baschi (con filmato). Trenta secondi.
- 13) Belfast - Notizie di incidenti ed intervista con signora del luogo. Un minuto 30 secondi.
- 14) Tripoli - Cairo - Incontri tra responsabili per evitare il conflitto. Un minuto 30 secondi.

- 15) Washington - Decisioni del Congresso sulla bomba N e rapporti con Europa. Un minuto.
- 16) 17) 18) Brevi notizie da Vienna, Praga, Bonn. Un minuto 30 secondi.
- 19) Incontro di giovani DDR con membri Komsomol a Berlino. Trenta secondi.
- 20) Filmato dal lago Balaton. Quaranta secondi.
- 21) Filmato da Artek (sede del più grande campo di Pionieri dell'URSS, a fine luglio vi si svolgeva il festival mondiale della gioventù) - Un bambino saluta il popolo sovietico. Due minuti. (Fino al 31 luglio ogni telegiornale dedicava qualche minuto alle notizie del festival da Artek).
- 22) Luoghi di vacanze - Il Tagikistan - Filmato con veduta di cascate e laghi. Trenta secondi.
- 23) Sport - Notizie principali riguardanti tutte le discipline, anche in campo internazionale. Quattro minuti trenta secondi.
- 24) Le previsioni delle temperature per il giorno dopo di diverse città dell'URSS.



alin

o una volta
Stalin, sper-
zire ad ar-
di comu-
a, specie
ussi su d-
che non
di second-
Alla dom-
eguito un
di altri
sharazzato
n «Che
di Stalin
cosa ha
breve ist-
«Ha
buone»,
se ha
ed ent-
o che
restia a
oscere
un'ottim-
r il futu-
incettivo

non commetterne più». - «L'errore di Stalin è stato l'accentramento in se di tutti i poteri, troppi poteri. D'altronde c'era la guerra». - «Permettetemi una sola domanda, l'ultima domanda, ma voglio una risposta precisa. C'erano i Lager?». - «C'erano». - «Quale è la differenza tra la società al tempo di Stalin e la società sovietica oggi?». «A questa domanda gli interlocutori appaiono visibilmente sollevati e si rientra in un rapporto senza reciproche paure». «Le differenze sono enormi, come tra la terra e il cielo, anzi, di più». «Al tempo di Stalin c'era paura, non c'era libertà, oggi siamo liberi».

a locomotiva di Guccini

to chisto
are della
ed event-
citare
(conosc-
issa e B-
hanno v-
i testo
rliato de-
nmerciale
è e dell'
antauri.

dato loro il testo della «locomotiva» di Guccini. Al termine quello che doveva essere il più politicizzato del gruppo ha criticato l'azione spontaneistica del lanciarsi simbolicamente contro il treno per sostenere l'importanza dell'esistenza del partito organizzato per condurre la rivoluzione.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

DOMENICA A ROMA RIUNIONI SULLE ELEZIONI

Tutti i compagni delle grandi città e piccole in cui si svolgeranno elezioni amministrative si riuniscono a Roma domenica 4 settembre alle ore nove alla redazione del giornale (via dei Magazzini Generali 32A). Dalla stazione prendere la metropolitana e scendere alla Piramide. Alla riunione sono invitati i compagni di gruppi e collettivi di movimento.

BASTIA UMBRA (Perugia)

Si sta organizzando una festa popolare per gli ultimi giorni di settembre. Tutti i gruppi teatrali e musicali che vogliono partecipare telefonino al 075-81.06.70 dalle 12 alle 14.

ROMA - Avviso ai compagni per la redazione romana

La riunione per la redazione romana si terrà lunedì 5 settembre nella sezione Garbatella in via Pasmino 20, alle ore 18. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla preparazione delle quattro pagine romane.

CAGLIARI

Martedì alle ore 19 in sede riunioni di tutti i militanti e simpatizzanti.

BRUNICO (Bolzano)

Il 3-4 settembre festa popolare: suonano, Canzoniere di Mestre, Arbeiter Singgruppe di Bolzano e altri complessi.

TERAMO

Domenica 4 settembre alle ore 21, incontro provinciale a Nereto.

COMO

Lunedì 5 alle ore 21 in sede (piazza Roma, 32) riunione di LC: «Noi, la sede, il giornale e tutto il resto». Devono partecipare i compagni dell'Altolago e sono invitati, simpatizzanti e lettori.

ROMA

Lunedì 5 settembre alle 18 in via del Governo Vecchio 39, coordinamento degli intercollettivi che lavorano nei consultori.

BOLOGNA - Per il convegno del 23-24-25

La riunione per discutere della preparazione del convegno è fissata per lunedì 5 alle ore 16,30, davanti alla facoltà di Economia e Commercio. Il collettivo di Magistero indice per lunedì 5 alle ore 10, nell'aula degli studenti di Magistero una riunione dei collettivi di facoltà.

TRENTO

Martedì 6, alle ore 20,30, nella sede di LC, via Sufrazzo 24, attivo generale dei militanti.

NAPOLI

L'assemblea all'università di venerdì (400-500 compagni) è aggiornata a lunedì 5 settembre. Si è iniziato a discutere bene, anche se con grande fatica, di Bologna. Lunedì 5 è meglio iniziare alle 16,30 massimo alle 17,00, visto che poi alle 19,30 l'università chiude.

ZONA VESUVIANA

Tutti coloro che hanno materiale e che intendono collaborare alla preparazione di un documento sulla repressione da portare a Bologna telefonino al 081-71.43.40, Michele.

DIAMANTE (Catanzaro)

Martedì 6 alle ore 18 nella libreria Punto Rosso assemblea di coordinamento di Zona per i comuni di Paola, Cetraro, Grisolia, Belvedere, Diamante, Verbarico, Cirella, Praia, Scalea e Orsomarso. Ogd: il convegno di Bologna del 23 settembre: disoccupazione in Calabria.

ROMA

Martedì 6 alle ore 17 alla Casa dello Studente attivo allargato indetto da LC sulla assemblea di Bologna.

PALERMO

Servono urgentemente i soldi per pagare l'affitto. Mettersi in contatto con la sede dalle 18 alle 20. Giovedì alle 17 in via del Bosco 32 riunione per discutere su iniziativa politica e sul convegno di Bologna.

CESENA (Forlì)

Martedì alle ore 20,30 al CAD di via Chiaromonte, riunione sulle droghe pesanti. Sono invitati tutti i compagni.

PORTICI

Lunedì 5 (e non martedì 6 come erroneamente annunciato) attivo dei militanti in sede.

MESTRE

Martedì alle ore 17 in sede di LC riunione su: il convegno di Bologna e la nostra partecipazione.

MILANO - Nocivita

Lunedì alle ore 18,30 in sede centro, riunione di tutti i compagni che intendono impegnarsi nello studio e nell'intervento su ambiente e fabbriche della morte. Ogd: l'acme di Cesano Maderno.

NAPOLI - Appello

A tutti i compagni di LC di Napoli e provincia, ai simpatizzanti, tra cinque giorni chiudono il telefono, e il padrone di casa di via Stella 125 minaccia lo sfratto per morosità continuata e aggravata. Servono soldi.

TORINO

Il COSR (Collettivo omosessuali sinistra rivoluzionaria) si riunisce martedì, giovedì e venerdì 6, 8 e 9 settembre in via Rolando 4 dalle ore 19 in poi per la preparazione del documento di adesione alla assemblea sul dissenso che si terrà a Bologna.

CASERTA

Lunedì alle ore 17,30 attivo provinciale in via Solfanelli. Ogd: finanziamento e ripresa della iniziativa. Devono partecipare i compagni di Lauro, di Sessa.

FOGGIA

Il comitato contro la repressione per la libertà dei compagni, lancia un appello a tutti i compagni della provincia e non, ad una sottoscrizione per il fondo di assistenza legale ed economica per i compagni che sono in galera. I soldi si possono mandare a Gianfranco Piemontese, piazza Fratelli Bandiera 5 - Foggia, oppure portarli direttamente a Foggia e darli ai compagni conosciuti.

TREVISO

Lunedì alle ore 20,30, riunione del comitato contro la repressione. Ogd: primo numero del bollettino di controinformazione. In sede di LC, via Gozzi, 7.

TORINO - Festa popolare alla CDM occupata contro i licenziamenti

Nella fabbrica occupata CMD (via Camilla Riccio 76, nel quartiere di Mirafiori Sud, capolinea del 71) continua la lotta dei quattro operai che hanno occupato la loro officina contro il licenziamento deciso dal padrone. L'occupazione prosegue coinvolgendo i giovani disoccupati della zona che vedono nella lotta della «Boita» un'occasione di mobilitazione contro il lavoro nero. La lotta dei quattro operai ha costretto il padrone ad accettare le trattative, che inizieranno lunedì mattina all'ufficio del lavoro, a sostegno dei compagni, domani pomeriggio si svolge nella fabbrica una festa popolare «creativa».

TORINO - Libreria delle donne

Si è aperta a Torino la libreria delle donne in largo Montebello 40F. La libreria è gestita da una cooperativa di donne che intende diffondere unicamente libri, riviste e documenti scritti da donne. L'iniziativa nasce come scelta politica per dare spazio, possibilità di circolazione e confronto a tutto quello che le donne hanno scritto e pensato. La libreria è aperta a tutti, ma vuole essere soprattutto un luogo dove le donne possano incontrarsi, conoscersi e comunicare tra loro.

TORINO - Attivo operaio

Giovedì 8 alle ore 20,30 attivo operaio in corso S. Maurizio 27. Ogd: ripresa del lavoro in fabbrica.

FATEVI DA VOI LA VOSTRA "PRECASA"

PRECASA ASSOLUTAMENTE INDIVISIBILE A QUELLE CHE POTRETE ARMIRARE IN FRIULI SELF-ZAMBERLETT

1 TAGLIARE LA PAGINA E CUCIRLA SUL CARTONGIO PER LA COLLEZIONE CASA

2 INCOLLARE SU CARTONGIO

3 RITAGLIARE I PEZZI SECONDO IL TRATTEGGIO

4 INCOLLARE LA FACCIATA CON IL LATO B E C

5 COSA SAREBBE UNA CASA SENZA TETTO? NON TEMETE ZAMBERLETTI PENSA E FORNIRVI, FORNIRE IL TETTO SUI MURI DI CASA

6 COLORATELA COME VOLETE, FATEVI UNA PRECASA "PERSONAL"

ED ORA CHE ANCHE VOI AVETE LA "PRECASA" INVIATE LIRE 100 IN FRANCOBOLLI A ZAMBERLETTI GIUSEPPE 96 VARSSE PRISICO LA SEDE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA (PROBabilmente i CONTAINER CANADESI)

...Ci avviammo giulivi in sito prestabilito...

Il contributo di quattro compagni sulla manifestazione di Montalto di Castro.

«E mentre la storia sempre prosciuga l'ormai secco pozzo delle invenzioni, un'affanosa e debole preghiera cerca di rimandare in continuazione « il resto la prossima volta ».

« Questa è la volta », urlavano le voci felici.

Nacque così il paese delle meraviglie, lentamente così uno per uno i bizzarri eventi furono spiegati...

(Da Alice nel paese delle meraviglie).

Raccogliendo l'afrodiasico appello-invito del « nostro » seducente giornale e delle « nostre » erotiche radio libere, ma nelle gabbie, domenica 28 di buon mattino, ci apprestammo ad app/ortare il nostro miserabile contributo alla lotta per l'Europa Verde. W/WWF!

Dopo un bagno ristorante nelle movimentate acque del Tirreno, ci avviammo giulivi e festosi in sito prestabilito.

Allucinati assistemmo ad una strana spettacolarizzazione della Possanza dei militanti se/veri (chiamiamo scusa a vossia).

Terrorizzati e paranoicizzati, pensammo, a volte ci capita, di stare assistendo ad una incursione dell'MLS, di milanese e staliniana memoria. Gents fazzollettizzata e inutilmente stalin/munita, stava giocando alla guerra.

«Compattezza nei cordoni e chiarezza nelle menti » era il loro motto. Una voce caduta dall'alto (msgafono), ripeteva all'infinito: fate cordoni/state dietro gli striscioni/non sorpassate il servizio d'ordine/non fotografate/ma a te chi ti ha mai visto? (leggere con isteria).



Ma noi abituati a diffidare della realtà, scoprimmo (orrore) che le majorettes, stalin/alzanti, altri non erano che meraviglia delle meraviglie: « Saltate sul treno per renderlo blindato », l'autonomia o peria organizzata e le varie sezioni dure (L.C.) colpivano ancora.

Poco dopo un atroce dubbio: i montaltesi sono già radio/attivi? Come spiegare altrimenti il comportamento del mari/tozzissimo sdo che non lasciava nulla di inteso per isolare gli indigeni dal resto del corteo, o forse era un problema di sfogan? eh?

I mamma/papà non volevano che fosse rovinata l'armonia del loro slogan per tutte le stagioni: « noi siamo i dur, noi siamo or-

ganizzati, noi siamo meglio. »

E infine tutte le nostre illusioni definitivamente distrutte: « L'unica energia è quella proletaria ».

Le nostre speranze abbattute come un castello di carta: la liberazione dal lavoro, una cagata pazza, inventata da quello scemo di Carlo (da non confondersi con tale Carlo Grecchi detto Becchino).

(pausa)

L'arma dell'ironia ci si sgretola in mano. Al momento di andare in macchina, la schizofrenia ci travolge. Personale-politico, vissuto-ideologia, razionale-irrazionale, la contraddizione si divarica.

Per fare delle considerazioni « politiche » scontiamo l'incapacità di rinovare un linguaggio vecchio e cristallizzato.

Procederemo a tentoni.

La manifestazione era antinucleare, e come tale doveva essere lo specchio fedele del movimento che la esprimeva. Doveva recitare al suo interno le contraddizioni, esprimere la diversità delle posizioni, nutrirsi della fertilità del disordine. In parte questo c'è stato: la complessità della realtà che si muove è straripata dalle sbarre dorate, ma in parte.

La logica organizzativa-testa delle masse ha operato la sua forzatura. Ancora una volta i compagni autonomorganizzati hanno tentato di costruire le sbarre rimanendo abbagliati dalla doratura.

L'antinucleare è eversivo in quanto pratica direttamente i suoi bisogni, e rifiuta (tendenzialmente) le mediazioni con il soffocamento socialdemocratico della vita. Partendo da ciò, ci pare che l'antinucleare rientri nel concetto di autonomia. L'autoporganizzata, procede in modo diverso, tragicamente diverso. Compresa l'eversività di certi comportamenti, essa vuole mettere il coperchio sulla pentola che bolle. « Il movimento, la vita, saranno pure eversivi, ma solo il partito-coscienza può portarli (e subito mi raccomando) alla vittoria ».

Il sdoDAVANTI è quasi simbolico.

Partire dai lidi vergini dei nuovi movimenti per tornare alle antiche spiagge del leninismo, è davvero uno strano percorso. Ma il discorso è importante, vitale.

Oggi l'area dell'autonomia è una grande galassia incandescente, in cui nuovi soggetti politici stanno rifondando la possibilità del comunismo.

Le contraddizioni al suo interno vanno affrontate

□ ROMA

Roma - Martedì 6 settembre, ore 18.30 Assemblea su: Repressione e iniziativa su Mario Salvi e Fabrizio Ceruso. Indetta dai compagni della Tiburtina nella sede del Comitato di lotta per la casa. Case Enasarco, via Casalbruciato, 25.

in profondità, senza eseguire però la chimera di una sintesi/centralizzazione.

Dunque se la pratica dei bisogni, la scoperta della soggettività, l'emergere del desiderio come forza politica sono le linee guida, a quale gioco sta giocando l'autonomorganizzata?



Non è una mediazione paranoica voler rinchiodare a tutti i costi la contraddizione tra la trasformazione della vita e lo scontro con lo stato? tanto per fare un esempio.

In generale è il problema della linea, della strategia, all'interno della quale va rinchiodato il movimento, illudendosi di salvarne i contenuti nello scontro militare con il Capitale.

Il simbolo dello stalin, nella sua più completa inutilità (rispetto ai livelli di scontro), che cosa

è se non una autoesaltazione coreografica? La sensazione che questi compagni, che pure hanno teorizzato i comportamenti autonomi, ne escano continuamente all'indietro, è fastidiosamente presente.

Lo scarto tra la forza (o violenza) lugubre dell'élite (Montalto ad esempio), e la violenza creativa, liberante, di massa (senza prevaricazioni e deleghe) della rete diffusa della sovversione, è immenso: la piazza bolognese e romana di marzo, insegnano.

E' impensabile un processo reale di trasformazione di noi soggetti e della realtà, reprimendo e prevaricando continuamente l'autonomia com-

portamentale e di pensiero, la fantasia e la creatività, la gioia e l'angoscia dei compagni sbandierando sempre e dovunque lo spettro paranoico dello stato, unico nemico, unico problema.

Dinnanzi allo stato, ai nemici di classe, niente contraddizioni, niente diversità, niente di niente; tutti uniti a testa bassa nel partito di ferro che a tutto pensa e tutto risolve.

No, non è possibile: un partito siffatto è una entità astratta, è il concretizzarsi dell'inutile. Anche la storia ci insegna che il partito che a tutto pensa e a tutto provvede, annullando o anche limitando l'autonomia soggettiva, non è poi tanto d'aiuto

per le masse.

La sola garanzia è l'autonomia di ciascuno, di tutti.

La nostra forza sta nella capacità di vivere, di lottare tra le contraddizioni, tra il disordine.

Il treno si blinderà come e quando vorrà senza bisogno di saldatori, ed ha già dimostrato di saperlo fare!

Ci vediamo a Bologna tranquilli!!

Il dissenso non si ingabbia.

Scrivere in quattro sarà difficile, ma è anche bello.

Giampaolo, Massimo, Gianni, ex Lotta Continua in fabbrica e fuori, Franco ex volscistrasse Kollektiv ora tutti, e 4 nel Movimento ciao!



Casalbruciato

IL RIENTRO DI SETTEMBRE

ROMA, 3 - L'altra sera a Casalbruciato c'è stata « la riunione di settembre ». Ci siamo ritrovati, come ormai succede da tre anni, senza convocazione. C'erano un po' tutti: i « vecchi » compagni di S. Basilio, di Tiburtino III e via via gli altri sino a Portonaccio (compresi « quelli delle case » coi ragazzini che fanno casino). Certo ogni anno cambia qualcosa: qualche « pischello » che non conosciamo, la nostalgia di qualcuno che non vedi da un pezzo perché è « in viaggio », il vecchio scatinato al lotto 21 che occupammo nel '71 a S. Basilio, che anche lui ti manca un po'. Insomma, questa novità, ma nello stesso tempo l'aria è la stessa: la voglia-di-ricominciare-daccapo (come giustamente dice... Guccini « settembre... mese dei ripensamenti ») compagni, guardiamoci avanti! e poi ogni tanto qualche fitta che ti piglia nella memoria. « Ah!... settembre '74, gli scontri a S. Basilio dalla mattina alla sera, i cortei per tutta la borgata e l'assemblea generale dentro le case la sera, dopo che avevamo conquistato la tregua con la polizia, la macchia rossa sulla camicia azzurra di Fabrizio Ceruso, il lungo scontro a fuoco col sole che non tramontava



più, il braccio destro che ormai non andava... » fino a qui il Passato struggente. Quello che venne dopo, è solo Oblio! Il crollo del guerriero, la gestione della Vittoria, « S. Basilio l'ha dimostrato è sempre più forte il proletariato », la base rossa; il PCI è minoritario, la sezione più bella d'Italia con tanti militanti, onore e gloria ai combattenti e reduci!

Insomma l'altra sera, a Casalbruciato, ci siamo rivisti per discutere di altro. Per la storia della lapide di Ceruso, portata via di nuovo, c'è tra i compagni come una rabbia impotente, l'impressione che il nemico ci costringa ad arretrare l'azione, che voglia cacciarci nel vicolo cieco in cui

azione e repressione, attaccaggio e rimozione ruotano alla fine intorno ad un oggetto, sia pure carico di significato. Qualcuno di noi ha detto che era stanco di progettare all'infinito il modo più furbo per riattaccarla, di fare la veglia, di rifare la colletta, e poi la messa in opera della lapide, ascoltare i due interventi « di linea » a nome delle Organizzazioni, attaccare l'Internazionale, core per soli militanti (che poi si sa a metà del canto c'è sempre un gruppo di compagni che se ne va per cazzi suoi).

E poi che facciamo l'11 settembre, compagni? Come ci organizziamo contro la repressione, contro chi manovra la sua articolazione persino contro

le lapide dei compagni Salvi e Ceruso? Come e a chi la facciamo pagare, non certo al Questore di Roma che si sa la notte non dorme per i complessi di colpa né tantomeno al povero assessore della giunta « rossa », Sezione « Strade, Fontane e Fogne », che si è accorto che le lapide erano prive di licenza di affissione. E ancora, in che modo porteremo avanti sulla Tiburtina la campagna per salvaguardare la vita ai compagni detenuti nei lager tedeschi, per garantire condizioni umane ai compagni detenuti nei carceri speciali del generale Della Chiesa.

Quando smetteremo di partecipare emotivamente alle « punte alte del movimento », in che modo ci confrontiamo con chi ancora oggi riesce a trovare una differenza nell'atteggiamento dei proletari nei confronti dell'ordine pubblico e l'attacco alle proprie condizioni di vita. La risposta a questi interrogativi può venire solo dal confronto serrato interno al movimento. Perciò invitiamo tutti i compagni a partecipare martedì 6 alle ore 18.30 alle Case ENASARCO, via Casalbruciato 27, sede del Comitato di lotta per la casa.

I compagni della Tiburtina

BOLOGNA: materiali per il convegno del 23-24-25 settembre

Che il cielo cada, ma davvero! L'Unità e i "ghetti"

Franco Berardi e Bruno Giorgini inviano dalla latitanza un contributo al giornale per il Convegno di Bologna. Non sta loro bene "Il modo in cui Lotta Continua rischia di preparare il Convegno", all'insegna del «cerchio» di star lì insieme bene, e chiacchierare, di conoscerci, di rispettare lo stile di questo movimento che ha rifiutato le rotture politiche ed i salti volontaristici. «C'è il rischio» secondo loro «di attestarsi su una medietà ironico-irico-pacifista». «Ora — affermano — crediamo alla necessità di una rottura. Lo diciamo, rompendo gli indugi: la necessità di una rottura. Benecchi, Brunetti, Fresca, Ferlini, Patrizia Giabellini in carcere... non è un pranzo di gala. E le lettere d'amore non bastano...».

Perbacco! Come dire «Amici cari, ora bando agli scherzi...». Bene.

Solo un piccolo dubbio: a parte il linguaggio «tecnico-scientifico», «le traversazioni», «i flussi libidinali liberati», c'è un sapore antico nello scritto di Berardi-Giorgini. Cosa significa parlare della «necessità di una rottura, di una forzatura» rispetto allo «stile di questo movimento» alla sua medietà ironico-irico-pacifista? Riecheggiano vecchie lezioni tardo-leniniste sul «ruolo dell'avanguardia bolscevica», sull'organizzazione che si costruisce dall'alto» sul militante «rivoluzionario di professione» che impone il suo salto di coscienza «politica» alle masse «economiche».

Chi è delegato a provocare «rotture rivoluzionarie» e in nome di chi? Chi «forza» chi?

All'assemblea Nazionale di Roma del 27-28 febbraio, in centinaia di padiglioni e di femministe, abbandonammo l'aula I della «presidenza» e ci co-



stituiamo in assemblee separate. Non contestavamo solo la degenerazione «violenta e prevaricatoria» di quella corrida nazionale.

Ancor di più contestavamo la restaurazione di quella politica che noi avevamo distrutto come momento alienato in cui si costituisce come volontà separata dalla vita sociale reale.

Contestavamo la reintroduzione, in quell'assemblea, della separazione tra il «politico» che fa le cose e vive il pubblico e le masse ignoranti che non sanno ciò che i «politici» fanno «per» loro, sempre espropriate della possibilità di decidere, contare, proporre, reinserrare nel guscio della loro vita privata. Ritornava la «politica» il cui contenuto è stato deciso prioritariamente alla rivolta sociale dall'avanguardia tutta esterna, se non, addirittura, «clandestina».

«La politica» vissuta non più come momento di liberazione collettiva in via di autoestinzione, diventava un nuovo momento

di alienazione, dove gli individui perpetuavano fino all'inverosimile i «ruoli» in cui si erano rifugiati per difendersi dalle angosce quotidiane.

«I combattenti» ci etichettarono come «revisionisti travestiti».

«I revisionisti» ci liquidarono come «fenomeno qualunquista ed apolitico».

Ci venne in soccorso un vecchio compagno: «La comunità dalla quale l'operaio è isolato è una comunità di ben altra realtà e di ben altra estensione che non la comunità politica. Questa comunità, dalla quale il suo lavoro lo separa è la vita stessa, la vita fisica e spirituale la moralità umana, l'attività umana, l'umano piacere, la natura umana. La natura umana è la vera comunità umana...».

La rivolta sociale perciò può essere parziale finché si vuole, essa racchiude in sé un'anima universale; la rivolta politica può essere universale finché si vuole, ma essa cela sotto le forme più colossali uno spirito angusto». Marx - Grosse cri-

tiche all'articolo di un prussiano - Pagg. 220, opere complete vol. III.

«Soltanto quando l'uomo ha riconosciuto ed organizzato le sue «forces propres» come forze sociali, e perciò non separa più da sé la forza sociale nella figura della forza politica, soltanto allora l'emancipazione umana è compiuta». Marx - «La questione ebraica» Pagg. 78-79.

Crede si debba affermare che la divisione tra «società politica» e «società civile» è oggi presente anche all'interno del movimento. Vi esiste un paese legale, espresso dalle lotte di gruppi contrapposti per il «governo del movimento», ed un paese reale. Esso vive nelle piazze e nelle case occupate, nei circoli giovanili, nei piccoli gruppi, mille piccoli «covi» della solidarietà umana e della resistenza di classe.

In essi, tra enormi difficoltà e resistenze, con un lavoro da «piccola talpa» continua e si approfondisce il discorso sulla nostra vita, sull'oppressione quotidiana, sul nostro modo di essere e di cercare rapporti nuovi fra di noi.

Il Convegno di Bologna deve essere anche momento di verifica del cammino sotterraneo di questo discorso. Proprio perché la nostra rivoluzione vuole essere radicale e essere radicale vuol dire cogliere le cose alla radice. Ma la radice per l'uomo è l'uomo stesso».

Altrimenti anche affermare come fanno Berardi e Giorgini che bisogna «oltrepassare di nuovo quella soglia, chiarire nei fatti che i compagni in galera glieli facciamo pagare cari... ripresentare al potere il biglietto da visita che tanto li ha spaventati» rimane una mera petizione di principio.

Beccofino

Cronaca bolognese, corsivetto «Palasport e "ghetti"». Facciamo a capirci. Abbiamo detto: il movimento non vuole essere ghettizzato al Palasport come per la assemblea nazionale di fine aprile. Questa specificazione non è irrilevante. Come certamente i redattori dell'Unità ricordano: la mattina che doveva iniziare l'assemblea i compagni che arrivavano da tutte le città trovarono la zona universitaria circondata dai carabinieri che impedivano di entrare con le armi spianate. Ebbene noi ci siamo sentiti un po' ghettizzati, nel senso letterale del termine, cioè costretti con la forza a stare rinchiusi in un posto diverso da quello che avevamo scelto.

Non crediamo che la stessa cosa sia successa per il XII congresso nazionale del PCI, per il suo congresso regionale ecc. Immaginiamo che, volendo, avrebbero potuto andare altrove.

Ora il problema è proprio questo. Certamente non è materialmente possibile svolgere al Palasport una discussione di

tre giorni, che il movimento vuole articolata, diversificata, aperta. Il punto centrale è però un altro, e preliminare, se cioè il PCI il comune, Zanighi ecc. intendono assumere la stessa posizione presa alla fine di aprile — sostenere la decisione di serrata e di presidio militare dell'università — oppure se intendono garantire gli spazi necessari allo svolgimento del convegno nei modi liberamente scelti dal movimento.

Ora sono i dirigenti del Pci che devono mettersi d'accordo fra di loro quando fanno delle dichiarazioni alla stampa. Bisogna prendere per buono il fair play di Zanighi o le dichiarazioni grintose e dissennate di Nanni?

A marzo toccò a Cervetti precipitarsi a Bologna per mettere ordine nel partito, ora, ci dicono, è andato Pecchioli. L'eco degli «eccessi di garantismo» e della «utilità delle squadre in borghese» ci preoccupa; che accoglienza ci vuole preporre questo esperto di «ordine pubblico democratico»?



Un po' di veleno anche negli involucri dei cibi

Roma, 2 — «Ennesima clamorosa truffa ai danni del consumatore: fibre di secondo impiego, sbiancanti fluorescenti, sostanze ausiliarie in quantità superiore a quella ammessa sono utilizzati per la fabbricazione di carte e cartoni destinati a venire in contatto con sostanze alimentari, in netto contrasto con la disciplina igienica di tali imballaggi stabilita dal ministro della Sanità del 21 marzo del 1973. Si tratta di una grave violazione della legge che è stata accertata dalla stazione sperimentale della cellulosa, carta e fibre tessili artificiali e vegetali, attraverso una serie di analisi di involucri di prodotti di prima necessità acquistati a caso.

Non in regola sono risultati anche i fogli di carta pergamena e raffinata e vassoi di cartone usati in macellerie, salumerie e pasticcerie.

I risultati delle indagini saranno segnalati alla Magistratura attraverso

un esposto che Angelo Tempestini della Segreteria del PR del Lazio e Walter Boselli della redazione di «Notizie Radicali» invieranno stamani, nell'esposto si chiederà che oltre a procedere contro coloro che hanno vio-

lato il decreto ministeriale, si proceda anche contro il ministro alla Sanità e ai suoi collaboratori, che risulteranno responsabili, per omissioni di atti d'ufficio.

Nella carta di recupero che viene usata nella confezione di prodotti che contravvengono alla norma sono spesso presenti metalli pesanti come il piombo, che vi raggiunge le 50 parti per il milione, mentre non raggiunge i tre quarti di parte per il milione per le fibre vergini e i policonofenili, contenuti in molti inchiostri riconosciuti sicuramente come cancerogeni; negli involucri fini abbandonano i derivati dell'acido di amminiofilendisolfonico usato come candeggiante ottico per meglio nascondere l'impiego di carta di re-

cupero giustamente non compresi dal decreto ministeriale nella lista positiva delle materie prime, degli ausiliari e degli additivi che possono essere utilizzati nella fabbricazione per imballaggi per alimenti, non essendo dimostrata la loro innocuità. L'esposto presentato alla Magistratura conclude sottolineando come ci si trovi di fronte non solo ad una violazione della legge, ma di un grave attentato alla salute del cittadino e si chiede di procedere per tutti i reati che sarà possibile rilevare. Chi mette in contatto gli imballaggi è tenuto ad accertare l'idoneità e a farsene rilasciare garanzia da chi li ha forniti.

Ma si chiede anche di indagare per quale moti-

vo vigilanza e controlli siano così poco esercitati. La popolazione ha diritto di sapere quali prodotti attentano alla salute di tutti, non c'è infatti dubbio che il riciclaggio

della carta usata — a un fattore anche ecologico di grande importanza — ma non deve avvenire in modo da minacciare la salute umana. (da «Notizie Radicali»)

Elenco degli involucri nocivi

Spaghetti 71 Buitoni: presenza di fibre di secondo impiego. Spaghetti 72: Buitoni: eccesso di sostanze ausiliarie. Riso originario Curti: presenza di fibre di secondo impiego. Riso per ministre Gallo: presenza di fibre di secondo impiego Zuccheri Canazere: presenza di fibre di secondo impiego. Zuccheri Produzione Industriale Universal. Zuccheri Zuccherifici Meridionali. Zuccheri SADAM. Zuccheri Eridania. Orzo Formato Medio della Menps. Sale Cristalli. Zuccheri Saccharifero Abruzzi e Molise. Zuccheri a quadretti della Società Italiana Industria Zuccheri. Zuccheri ESSE Società Roma Confezionamento. Sono tutti con presenza di fibre di secondo impiego.

Nonostante le promesse dei mesi scorsi

USA: niente armi alla Somalia

Per Siad Barre (presidente della Somalia) è stata una settimana diplomatica quanto mai sfortunata: a Mosca non è stato neppure ricevuto da Breznev ed al ritorno in patria ha trovato la notizia che gli USA non sono più disposti a vendergli le armi che avevano offerto solo poche settimane fa. Anche la Francia che, aveva accettato di fornire il 10 per cento degli armamenti richiesti, ora si è adeguata al nuovo indirizzo americano.

Una cosa va subito detta: queste schermaglie diplomatiche non hanno neppure avuto un effetto immediato sulla guerra in corso. Prima di tutto perché trasformare un esercito armato alla sovietica in un altro « armato alla americana » non

è cosa da poco e richiede un periodo di assestamento lungo. In secondo luogo perché l'Unione Sovietica, nonostante la freddezza diplomatica e nonostante le continue notizie contrarie sulla stampa occidentale, continua a fornire l'alleato somalo degli armamenti necessari.

Ma anche se i voltafaccia della diplomazia non hanno un effetto immediato sui combattimenti, tuttavia quella odierna è una svolta clamorosa. Gli USA sventolano volentieri rinunciare ad inserirsi direttamente in un conflitto oggi cruciale, favorendo il processo di sganciamento della Somalia dall'URSS. E' una rinuncia più apparente che reale: la conclusione ovvia di tutta la vicenda sarà infatti che i somali stringe-

ranno legami ancora più solidi con il mondo arabo e soprattutto con l'Arabia Saudita. Di ritorno dalle umiliazioni di Mosca, Siad Barre ha potuto rifarsi con un'ottima accoglienza egiziana al Cairo. Una delle conclusioni del conflitto in corso sarà probabilmente il rafforzarsi del blocco reazionario formato da Egitto, Arabia Saudita e Somalia, che si troverà ad avere molto più che nel passato buone relazioni, anche economiche con la Somalia.

Ma c'è una logica nelle continue oscillazioni americane, nelle offerte e nelle smentite che, almeno per l'area africana e mediorientale, si susseguono ormai a ritmo settimanale? Sono forse gli stessi successi militari somali a provocare i loro rovesci diplomatici. Ormai l'Ogaden è liberato quasi del tutto e la sconfitta etiopica è stata tanto repentina da far parlare di caduta a pezzi del grande (ex) impero. Su questa strada non rimane agli sconfitti altra via che l'internazionalizzazione del conflitto per impedire che gli eritrei, le nazionalità oppresse, le bande armate monarchiche della EDU concludano l'opera iniziata dai somali. Ed una internazionalizzazione della guerra sul mar rosso, che di necessità rimetterebbe tutto in discussione, anche se nel medio termine, non conviene a nessuna delle grandi potenze.

Brzezinski parla della politica USA

New York, 2 — Alla vigilia della ripresa dei colloqui, Salt il consigliere di politica estera della Casa Bianca Zbigniew Brzezinski, ha concesso al settimanale «Business Week» una intervista in cui fa il punto della situazione internazionale, spiegando la linea politica che si è imposta l'amministrazione Carter.

Brzezinski ha detto che l'amministrazione sta cercando di minimizzare l'importanza della competizione fra gli Stati Uniti e l'URSS negli affari mondiali, ma non intende con ciò «addolcire» i colloqui sugli accordi per la limitazione delle armi strategiche. I sovietici — ha aggiunto — sanno che gli americani insisteranno per avere un qualsiasi trattato Salt che ammetta i missili «Cruise» e che si batteranno non solo per il rispetto degli elementi del precedente trattato di Vladivostok, ma anche per una significativa riduzione delle armi, come proposto da Carter.

Facendo un'analisi retrospettiva, Brzezinski ha dichiarato che Carter assunse il potere quando era diffuso un «forte sentimento antiamericano». Per modificare questo atteggiamento l'amministrazione democratica — secondo Brzezinski — si è proposta una linea politica estera con sei obiettivi: offrire all'Unione Sovietica la cooperazione per porre un freno alla corsa agli armamenti ed in altre aree, rendendo chiaro che l'amministrazione non vede nelle relazioni con l'URSS, né l'inizio, né la fine delle sue preoccupazioni internazionali.

200.000 in corteo a Bilbao



Ancora una entusiasmante manifestazione si è svolta ieri nei paesi Baschi: dopo quella di Pamplona di domenica scorsa, duecentomila persone hanno partecipato ad un gigantesco corteo che si è snodato per le strade di Bilbao. La parola d'ordine centrale era quella della amnistia totale, anche ieri i canti baschi sono risuonati per tutta la notte nella più grande città della regione basca, l'appoggio della popolazione era partito; dai balconi sventolavano le bandiere dell'autonomia basca, le ikurrine rosse e verdi.

Ventinueve organizzazioni basche avevano indetto il corteo che era aperto da sei ex prigionieri politici, già condannati a morte, tutti militanti dell'ETA.

Dalla Francia intanto continuano ad arrivare notizie sempre più drammatiche sullo stato di salute di Miguel Apalategui, detenuto in una prigione francese e da un mese in sciopero della fame. Il governo spagnolo ha chiesto la sua estradizione accusandolo di aver sequestrato e ucciso l'industriale Ybarra, trovato morto in luglio dopo che l'ETA «militare» ne aveva rivendicato il sequestro.

Durante la manifestazione di Bilbao l'ETA ha reso noto di aver chiesto ad «Apala», di interrompere lo sciopero della fame che lo sta portando ormai in fin di vita.



Etiopia e Somalia

Solo la guerra d'Africa?

Quella che da tempo ormai è diventata una guerra aperta anche se non ufficialmente dichiarata tra Etiopia e Somalia non si inserisce soltanto nella lotta nella zona del cosiddetto «Corno d'Africa», ma riguarda più in generale i problemi dell'intera Africa degli anni '70. Dopo la grande ondata dell'indipendenza politica a cui la maggior parte dei paesi africani arriva intorno agli anni '60, la costruzione dell'unità africana diventa il compito a cui le classi dirigenti dei vari paesi affermano di dedicare i loro sforzi. Appare chiaro ben presto comunque che i problemi lasciati aperti dal colonialismo e quelli nuovi dovuti alla costruzione dell'indipendenza economica creano seri ostacoli alla realizzazione di questa unità.

Uno dei principi basilari su cui si basava il progetto di unità africana era quello del mantenimento delle attuali demarcazioni di frontiera anche in quei casi in cui

si riconosceva apertamente che il colonialismo le aveva tracciate col coltello senza tenere in nessun conto secoli di storia, di appartenenza etnica e linguistica. Si voleva cioè impedire quello che poi è puntualmente successo cioè il proliferare di guerre locali in Africa a cui invece il passare degli anni ci ha abituato.

Spiegare tutto con l'ingerenza delle due grandi potenze col contorno di quelle europee non fornisce tutte le spiegazioni di quanto è successo o succede tra Mali e Alto Volta a ovest, tra Libia e Ciad al nord, tra Etiopia e Somalia ad est, solo per fare alcuni esempi. E' sicuramente cominciato in Africa e non da oggi lo scontro per ridefinire la carta geografica in funzione anche degli interessi dei vari gruppi al potere nei diversi stati che usano, oltre a essere usati, ora l'una o l'altra delle potenze mondiali per portare a compimento antiche aspirazioni territoriali e

suscitare o appoggiare movimenti di liberazione che creino difficoltà al vicino di casa. Se è vero infatti che puntualmente troviamo i contendenti spalleggiati ognuno da una grande potenza, è anche vero che i cambiamenti di fronte sono all'ordine del giorno.

L'Etiopia da bastione della presenza americana è passata ad essere la pedina principale del gioco sovietico in questa zona, stretta come è tra la guerra etioeca sostenuta da tutti gli stati arabi con quelli reazionari in prima fila, e la guerriglia fomentata dai vecchi signorotti feudali al nord con l'appoggio sudanese. La Somalia da colonia della penetrazione sovietica lungo la via del petrolio si è lentamente trasformata, in particolare a partire dalla sua adesione alla Lega Araba sempre più strettamente controllata da paesi come l'Arabia Saudita, in un paese che tenta di risolvere i suoi enormi problemi di sviluppo lanciando una

campagna militare di appoggio massiccio ai combattenti dell'Ogaden nella prospettiva di quella «grande Somalia» di cui non si è mai fatto un mistero da quando i militari presero il potere a Mogadiscio (non va dimenticato che in questo progetto rientrano oltre a Gibuti anche territori che oggi fanno parte del Kenia).

Non bisogna interpretare i nuovi equilibri in formazione nella regione del Corno d'Africa come definitivi: della politica del non-allineamento dopo le grandi speranze della Conferenza di Algeri del 1973, oggi è in sostanza rimasta la possibilità per i paesi in questione di giocare sulle contraddizioni interimperialiste cambiando fornitore di armi e di finanziamenti.

Lo scontro di classe attraversa anche il conflitto che oppone stato a stato e se indubbiamente è oggi pesantemente segnato dal dominio delle nuove classi sfruttatrici afri-



Scuola di un villaggio in Somalia

cane sulle grandi masse oppresse attraverso l'uso tutto strumentale del sentimento nazionale, occorre francamente riconoscere che anche questo fa parte della storia che i nuovi paesi dell'Africa costruiscono. Le masse non vi sono certo ancora le protagoniste, anzi: ma vi è comunque, e spesso contro le intenzioni di chi le utilizza, una loro partecipazione che crea nuova consapevolezza e nuove condizioni di lotta.

Bisogna chiudere con la visione di un'Africa che si libera dal colonialismo e può marciare diretta verso le mete luminose del

socialismo africano e non (tra l'altro sia Etiopia che Somalia si proclamano «socialiste») pensare che tutto quello che avviene segni necessariamente la vittoria delle forze reazionarie interne e internazionali.

Qualcuno può pensare che la storia si ripete e chi fa soldi sono solo le fabbriche di armi europee e nordamericane e basta. Se guardiamo un po' più in là ci accorgiamo invece che qualcosa si muove e non sempre sotto la regia dei grandi, perfino là dove la strada sembra più buia.

Mauro Comellini

DONNE IN MANICOMIO

« Le nostre storie sono troppo legate ad un ruolo in cui l'essere madre è contemporaneamente rifugio, violenza, forza. La nostra cultura ci ha imposto un legame fra la potenza della terra, matrice di tutte le cose e la figura della madre, come la terra accettata, potente, fattrice. Questa cultura è fonte di un legame fortissimo, opprimente, castrante; il nostro tentativo è volto a trasformarlo ».

Le motivazioni e le finalità di questo dibattito non sono quelle di imporre modelli precostituiti o nuove ideologie, ma ci presentiamo come chi sente e vive l'esigenza di capire le condizioni e le contraddizioni di una istituzione come il manicomio.

Condizioni e contraddizioni che sono note a tutti, non facciamo scoperte, vogliamo però tentare di rapportarci in un modo nuovo all'interno dell'ospedale, perché costa sempre di più a tutte noi operatrici il silenzio sui problemi che quotidianamente dobbiamo affrontare. Silenzio che copre, mortifero, tutto: dalle pratiche terapeutiche vecchie e nuove, ai rapporti di lavoro, fino ai rapporti tra operatori e pazienti, tra pazienti maschi e pazienti femmine.

Ma non è un caso che poi questa coltre venga violentemente e inutilmente scossa, quando succedono fatti come quello di Assunta, salvo poi ricomporsi tutto nel silenzio e nell'indifferenza verso i problemi di fondo.

Chi paga tutto questo e perché?

Non lo paga certo chi detiene il potere dentro e fuori e se ne serve per mantenere una situazione in cui ogni pezzo del mosaico ritorna al suo posto senza creare dibattito e presa di coscienza; il progressismo va bene fin tanto che risponde a criteri funzionali e razionalizzanti. Pagano invece gli utopici... i pazienti, gli operatori, anche quelli ormai incalliti dalla sfiducia e dalle frustrazioni o comunque esclusi ancora da una coscienza critica di quanto si sta facendo.

Noi siamo convinte che il rapporto fra donna-sessualità-follia non possa essere affrontato senza tentare di delineare il modello femminile che la nostra cultura, la nostra società, la nostra economia hanno predisposto.

La donna non è mai vissuta per se stessa, ha sempre dovuto rispondere ad una immagine: vergine, moglie, madre, questo perché ha le mestruazioni, resta incinta, partorisce, allatta, ha la menopausa. Tutto ciò lo è per natura, così come per

natura è debole, è materna, è remissiva, è seduttiva, è brutta o bella.

Nessuno spazio è lasciato alla sua iniziativa, alla sua creatività, alla sua acculturazione, alla capacità di confrontarsi, neanche a livello sessuale. Le è solo garantito uno spazio dove dovrebbe realizzarsi ed è quello della famiglia, in cui gioca essenzialmente il ruolo di madre: ma una donna madre intesa come passiva trasmettitrice di valori di conservazione, per la quale il potenziale sessuale è finalizzato alla riproduzione e quello emotivo al rapporto con i figli.

In questa sempre più evidente espropriazione, il corpo le viene negato come proprio, autonomo, personale fonte di piacere e di vitalità, espressione di una sessualità generalizzata che si esprime nei rapporti, nelle azioni, nella partecipazione alla vita collettiva. La donna che corrisponde a questo modello non conformista, perché vive sensualmente e non tiene conto di quanto può suscitare nel maschio, è « sgaiata, scomposta ». Se esterna i suoi pensieri ed i suoi sentimenti con il corpo, quando si comporta così da sola senza che un gruppo le dia appoggio o consenso, è « pazza ».

Se invece è forte, intelligente, non materna, aggressiva, è « contro natura ».

Sembra strano, ma hanno capito da tempo che il modello di donna-madre serve perfettamente in manicomio. Infatti all'infermiera viene chiesto che assista, controlli, educi, consoli e rimproveri la ricoverata; da angelo del focolare (passando qualche volta attraverso la fase di angelo della catena di montaggio e, perché no, di angelo del ciostello) si trasforma in angelo del reparto.

Lascia fuori del cancello il suo privato, ma non le contraddizioni della sua vita privata.

Anche sul luogo di lavoro la donna è espropriata e tale inferiorità viene compensata ora da un atteggiamento iperprotettivo ora da un atteggiamento autoritario e moralistico (proprio come nella famiglia) verso chi per situazioni oggettive le vie-

ne affidato; la ricoverata.

Infatti, mentre nei reparti maschili cosiddetti aperti l'operatore si può permettere di stimolare il ricoverato ad agire il desiderio sessuale, senza che nessuno trovi da ridire, se tale atteggiamento viene praticato nei reparti femminili, ne consegue un immediato giudizio di valore: « sono puttane ricoverate e infermiere ».

Tali considerazioni, che più volte abbiamo sentito in ospedale, sono il frutto di modelli culturali correnti e prescindono da un libero e paritario confronto sul tema della sessualità.

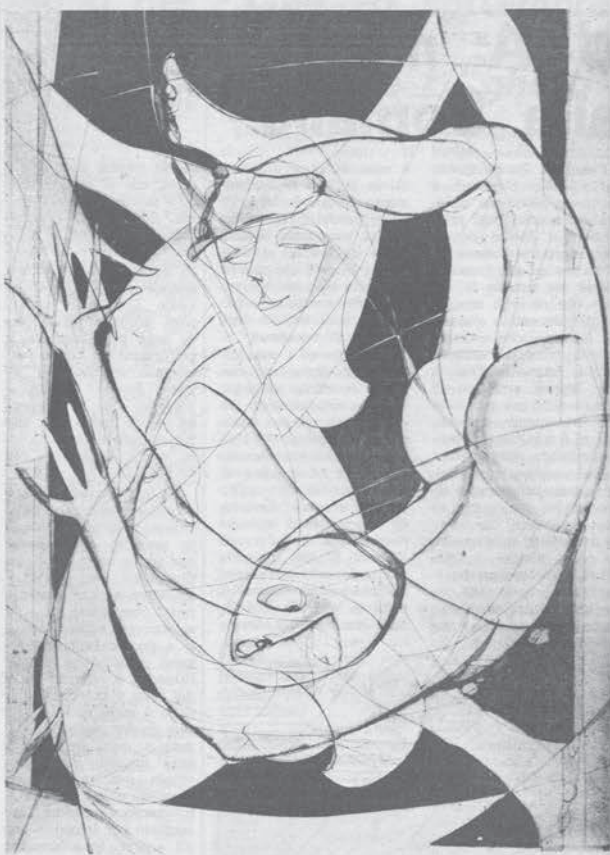
All'interno di questo « stato di famiglia », che silenziosamente entra con noi in ospedale, anche l'operatrice emancipata sceglie molto poco della sua sessualità, stretto come è tra le immagini di madonna o di puttana; così come la ricoverata più libera e oppressa da una immagine di realizzazione familiare.

Ci sembra riduttivo affrontare la sessualità in termini di genitalità e ritrovare il fondo dello specifico femminile nella diafrasi sessualità vaginale o sessualità clitoridea; altrettanto sarebbe superficiale non precisare che il nostro punto di riferimento è stato fino ad ora una sessualità nevrotica. Quest'ultima, la più analizzata in quanto vissuta dalla maggior parte di noi, evidenzia uno specifico femminile fatto di conflittualità tra il ruolo imposto e l'immagine di sé, che si risolve spesso con una notevole autodistruttività.

Poco conosciamo della sessualità psicotica della donna, abbiamo riferimenti teorico-clinici secondo i quali una donna, per essere sana di mente, deve essere madre; ma che le stesse madri « infelici » ed « inefficienti » a loro volta causa di nevrosi, psicosi e criminalità dei loro figli, sono etichettate come « madri schizofrenogene ».

I veri problemi, secondo i più, deriverebbero dalla resistenza che la donna oppone alla sua assolutezza unica e gloriosa capacità per una vita di amore, dedizione e sentimenti coniugali!

Se la società moderna



tende a svalutare questo tipo di vita, non importa: le donne emancipate e preferibilmente istruite dovrebbero, come individui, trascurare tale tendenza.

Se poi anche da questo nasceranno conflitti e deviazioni che porteranno al ricovero, per una dimissione o per un giudizio di miglioramento basterà riassumere passivamente il modello comportamen-

le dominante.

La nostra esperienza ci ha portato a verificare quanto sottile sia la separazione fra le donne « sane » e quelle « malate », infatti quanto più istintiva è l'identificazione con loro, tanto più istintivo sarà il tentativo di difesa che si attua o col rifiuto o con un atteggiamento materno protettivo.

Le nostre storie sono troppo legate ad un ruo-

lo in cui l'essere madre è contemporaneamente rifugio, violenza, forza. La nostra cultura ci ha imposto un legame fra la potenza della terra, matrice di tutte le cose e la figura di madre, come la terra accettata, potente, fattrice.

Questa cultura è fonte di un legame fortissimo, opprimente, castrante; il nostro tentativo è volto a trasformarlo.

“Ma i politici hanno altro a cui pensare”

Cremona, 3 — Sabato scorso, dopo 20 giorni di sofferenze atroci, Battistina Battaglia a 39 anni madre di 3 figli, è morta. La causa ufficiale del suo decesso è blocco polmonare, ma all'origine c'è un aborto clandestino praticato con ogni probabilità sul tavolo di una mamma. A seguito di ciò che le è stato fatto Battistina si era fatta ricoverare all'ospedale e nel reparto di ginecologia era stata tenuta per 4 giorni con la borsa del ghiaccio sulla pancia. Solo quando le sue condizioni sono diventate gravissime è stata sottoposta ad un intervento chirurgico, ma era troppo tardi e neppure 50 giorni di rianimazione sono serviti a salvarla. L'analisi istologica del suo utero dice che sono stati trovati residui di placenta, che quindi si doveva trattare di un aborto pro-

curato. Ma poiché non è stato l'aborto la causa della sua morte è stata aperta una indagine giudiziaria.

Un intervento tempestivo e una terapia appropriata avrebbero infatti salvato Battistina. I fatti da soli parlano molto chiaro. Un'altra donna ha pagato con la vita il suo rifiuto di sostenere un'altra gravidanza che non voleva e ancora una volta una donna è vittima delle strutture sanitarie che dispongono a loro piacere della salute ma anche della vita e della morte delle donne. Malgrado l'apertura delle indagini si voleva far passare ancora una volta sotto silenzio la morte di questa donna. Abbiamo dovuto essere noi donne ad interessarne la stampa, perché non intendiamo continuare ad accettare che si muoia di aborto clan-

destino, perché intendiamo fare venire allo scoperto le responsabilità dei medici che hanno tanto diligentemente « curato » Battistina. Noi crediamo che la morte di Battistina debba vedere il movimento delle donne riflettere con nuova consapevolezza sull'urgenza della ripresa dell'iniziativa per la liberalizzazione dell'aborto e a questo proposito noi crediamo che ogni giorno diventi più urgente la necessità di un nuovo incontro che faccia seguito all'ultimo congresso di giugno.

COLLETTIVO AUTONOMO DELLE DONNE DI CREMONA. Sabato 10 settembre il collettivo autonomo delle donne organizza una manifestazione a Cremona per denunciare la morte di Battistina.